

DEDICATO AD ALESSANDRA

Ogni maledetto Agosto. Ci sarebbero così tante cose di cui parlare eppure, da troppi anni ormai, siamo costretti a iniziare il giornalino di Settembre con la morte nel cuore. Alessandra non c'è più: la perdita di un'altra giovane soranese devasta la nostra comunità. L'unica cosa che possiamo fare è quella di dedicare questo numero ad Alessandra e stringerci, tutti insieme, ai suoi cari. Attraverso il giornalino, infatti, la famiglia di Alessandra intende ringraziare tutti coloro che, nel momento del più buio dolore, hanno portato una briciola di conforto con la loro presenza e partecipazione. Altre parole da parte mia sarebbero inutili: vi lascio ai ricordi di Laura, una delle più care amiche di Alessandra.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ad Alessandra di Daniele Franci - Alessandra Laura Corsini
Pag. 2	- L'estate Adolfo Aloisi - Angolo di Toscana Fiorella Bellumori - La Torre dell'Orologio Mario Lupi
Pag. 3	- A don Cesare per il suo 60° di sacerdozio
Pag. 4	- Racconto variegato Gino Agostini
Pag. 5	- La Torre del Mangia Mario Bizzi - Impressioni Altenia Rappoli - La ricetta di Franca Piccini
Pag. 6	- L'Orso della Palla Eraldo Bernardoni
Pag. 7	- L'Orso della Palla Eraldo Bernardoni
Pag. 8	- Le bianche lenzuola Romano Morresi - I Cocomeri di Superga Otello Rappuoli
Pag. 9	- L'ultimo Ricordo di Alessandra Lisena Porri - Mi ricordo di Ascenzo Ettore Rappoli
Pag. 10	- Programma religioso del mese don Fabio - La cena del "Capacciolo" Claudio Franci
Pag. 11	- Insetto AVIS
Pag. 12	- Insetto AVIS

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoceedelcapacciolo.it**ALESSANDRA**

Questo è l'articolo che mai avrei voluto scrivere; la morte di Alessandra, Ale per tutti noi che le volevamo bene, ci ha sconvolti e addolorati.

Non si è mai preparati alla morte, anche se questa, nelle forme più subdole, si affaccia da sempre nella nostra vita, anche se nessuno mai potrà garantirci quanto vivremo.

Siamo avvolti da un mistero infinito, siamo qui di passaggio.

Con Ale ho trascorso gli anni più belli della gioventù, abbiamo condiviso tante cose insieme, ricordi che custodisco gelosamente dentro di me e che fanno parte della sfera più intima.

Alessandra ha affrontato con coraggio e speranza la malattia, lottando fino all'ultimo; perché Ale voleva smettere di soffrire, ma non voleva morire, è una cosa diversa. In questa lotta ha avuto accanto un uomo meraviglioso, la sua famiglia, i colleghi di lavoro e tanti amici che le volevano bene. Nella malattia è stata una donna discreta e riservata, questo era un modo di preservare se stessa e suo figlio, un puro istinto di sopravvivenza, giacché Ale ha dovuto affrontare un calvario lungo anni e, ci tengo a sottolinearlo con una dignità e una compostezza che ci devono far riflettere. Penso che tutta questa sofferenza non può avere senso se non ci fosse la speranza di una vita nuova.

Ale era una persona meravigliosa, mi mancherà sempre; da ora in avanti la sentirò vicina in un modo diverso.

Rimane un'immagine di lei impressa nella mia mente, un mattino primaverile di qualche anno fa, in una piazza Navona illuminata dal sole.

Voglio ricordarla così, bella e felice, con addosso la luce del mattino.

Laura Corsini

L'ESTATE

E' arrivato ormai l'estate
tutti vanno a villeggiare
per godersi l'aria pura
su pe' i monti e giù in pianura.
Tutti lascian la città,
dove non si pole sta'
molta gente parte in treno
ma il vagone è troppo pieno.
Non c'è un soffio di frescura, che calore,
quale odore ...ooh che bagno di sudore!!
Per il caldo ad ogni chilometro
sale sempre più il termometro
e quando a destinazione si arriverà
qualcuno ancora avrà voglia di cantà!
Ora termico con tanta allegria
dal caldo si scoppia e perciò vado via
Adolfo Aloisi

L'ULTIMO ANGOLO DI TOSCANA"*(dalla Cocceria)*

A Mirella

Ad un tratto lo squarcio
fra colli e le campagne
e la visione ch'appare
rende muti.

Modellate nei tufi
le forme di ch'è adorno,
salgono alle cime e
adombrano il tramonto.

Porge aiuto la natura,
di così tempra severa,
a integrar l'arte umana
sì imperiosa e austera.

Un istante d'emozione,
poi affiora dal cuore
il caldo sentimento
che rimane.

Fiorella Bellumori

LA TORRE DELL'OROLOGIO

Bel baluardo posto in cima al Masso
con quell'occhione, ciglia e sopraciglia
lor che ti fecer sasso dopo sasso
voller lasciarci questa meraviglia
c'hai visto tutti, passo dopo passo
tutto tu sai, d'ogni tua famiglia.
Per ogni evento il suon non si colora
suoni per tutti prima ed ultim'ora.
Mario Lupi

In mezzo alla natura rigogliosa di prati e colli, scruto
l'orizzonte ma il paese sembra sottratto allo sguardo.
Un improvviso squarcio fende il piano e un ampio
scoscendimento intorno sbarra il cammino; di fronte,
una rupe protende il suo fianco verso il sorgere del sole,
le case abbarbicate sembrano precipitare a valle, dalle
cime la cinta delle mura le protegge. Lo spettacolo
riempie di stupore per l'equilibrio fra forme e materia,
tanto da sembrare, tutto, un fenomeno spontaneo della
natura. Provo rispetto e un reverente timore, poi affiora dal
cuore il sentimento di caldo affetto, che rimane.

Fiorella Bellumori



Foto di Giulio Santinami - anno 1963

I mi zi' prete

Prima che venisse ad abitare a Sorano, io non conoscevo Don Cesare; solo una volta, tempo prima, avevo viaggiato con lui insieme ad Anna, sua nipote, per andare al santuario di Monte Nero. Ricordo vagamente che già da allora si presentò ai miei occhi come una persona dinamica simpatica e sicura nonostante la non più verde età. Ma a parte questo, di Don Cesare ne avevo sentito parlare molto prima, quando insegnavo alle scuole elementari e i suoi nipoti spesso mi riportavano "Maestra ieri è venuto a pranzo "i mi zi' prete"...oppure sono andato a trovare "i mi zi' prete"...per Pasquetta andiamo tutti a San Martino dal "zi' prete". E così via...Maurizio, Daniele e in ultimo Martino, a modo loro mi avevano presentato questo zio al quale erano tanto legati e ne erano orgogliosi. Anche Anna, parlando manifestava un grande affetto per questo Zio e l'ha dimostrato, una volta che Don Cesare, lasciata dopo 52 anni la parrocchia di San Martino per il giusto riposo, è venuto ad abitare qui con lei a Sorano. Complimenti a questa nipote che lo ha accolto con amore, alleviandole le debolezze della veneranda età, i problemi degli acciacchi e della solitudine.

Conoscendolo di persona non posso che ammirarlo: dopo aver dato l'esempio meraviglioso di aver formato generazioni di cristiani nella parrocchia di San Martino si è reso disponibile nella nostra comunità Soranese. Sa trovare le parole giuste per affrontare con più serenità il tortuoso cammino della vita, sa incoraggiarci nelle prove, consolarci nel dolore ed è tollerante verso i nostri errori.

Ascoltando le sue parole quando "annuncia il Vangelo" senti la calma e la sicurezza, ancora di più sei trasportato dalla fede nel Signore che riempie il cuore.

Io voglio ringraziarlo, perché mi ha aiutato molto in alcuni momenti critici della mia vita, solo anche se frettolosamente diceva...coraggio.....coraggio.....coraggio....il Signore ti aiuta...via su...ed io mi sono sentita più forte e combattiva. Voglio anche ringraziarlo per aver dato una grande mano ai nostri Sacerdoti più giovani, sempre con tranquillità senza mai tirarsi indietro anche quando la salute gli dava qualche fastidio.

Grazie per tutto questo ed altro, e nell'occasione del 60esimo della sua ordinazione sacerdotale, i miei più sinceri auguri e una fervida preghiera: forza "ZI'" continui così per lungo tempo.

Gabriella Balotti

Domenica 1° agosto, ho avuto la grazia di celebrare con voi i miei 60 anni di sacerdozio e per la prima volta mi azzardo a ringraziarvi per tutto quello che avete fatto in questo giornalino. Devo confessarvi che, essendo venuto a Sorano in pensione per ragioni di famiglia, non conoscevo la vostra comunità, sebbene i miei primissimi passi sacerdotali li ho fatti proprio qui, da voi, nel lontano 1950/52. Dal Seminario di Pitigliano, infatti, alcuni giorni della settimana venivo a Sorano presso le suore per la celebrazione della Santa Messa. E' qui che ho conosciuto Monsignor Taviani, veneratissimo parroco. Lo ricordo ancora nella canonica seduto sulla sua carrozzella, assistito dalle suore e qui ho ritrovato Don Pierluigi Mattei, quasi mio coetaneo, con il quale sono sempre stato unito. Questo ricordo, per venire al presente, quando tornato, ho trovato una completa e profonda accoglienza da parte di tutti voi. Mi avete accettato subito così come ero con tutti i miei limiti e difetti, e per la verità, ho cercato di mettermi al vostro servizio con tutto il mio cuore e con tutte le poche forze che mi rimangono. Grazie di tutto e che il Signore vi ricompensi, facendo di tutti voi una comunità Parrocchiale viva, unita nell'amore a Dio e fra di voi. Per questo anch'io aggiungo la mia povera preghiera. Grazie!

Don Cesare Maselli

Caro don Cesare, in questa felice ricorrenza dei Suoi 60 anni di sacerdozio, i lettori del giornalino si stringono affettuosamente intorno a Lei facendole un caloroso e sincero augurio.

L'esaltazione retorica, come Lei ci ha più volte ricordato durante le sue omelie è inutile e quindi, in modo semplice e spontaneo, vogliamo riaffermare la nostra sincera stima e riconoscenza nei suoi confronti unitamente ai ringraziamenti per tutto quello che ha fatto in questi 60 anni di servizio sacerdotale e per quello che sicuramente continuerà a fare per la nostra comunità.

Claudio Franci

**A DON CESARE MASELLI
nel 60° di Sacerdozio**

Disse Gesù a Pietro: "Tu mi ami?"
Rispose Pietro: "Tu lo sai, Signore".
"Dei miei agnelli tu sarai pastore:
e li conoscerai quando li chiami".

Due volte ancor Gesù: "Davvero m'ami?".
Pietro accorato a Lui: "T'amo, Signore".
"Affido le mie pecore al tuo cuore,
perché della tua fede tu le sfami".

Or sessant'anni nell'amore spesi
di te, don Cesare, oggi ricordiamo:
da Dio soltanto ti saranno resi.

A te Gesù ripete il suo richiamo:
per quanto i cieli in alto son distesi
tu possa sempre dir: "Signore, t'amo!"

Don Adorno Stendardi



Sorano - anno scolastico 1963 - 64

RACCONTO VARIEGATO

Un tempo i pitiglianesi cantavano un canto fantasioso il cui significato ci è oscuro:

“Pitiglianu, Pitiglianu – Che rimbombu in mezzo al mar (?) – E noi semu di Pitiglianu – E volemo navigà.....”

e noi capaccioli scherzosamente aggiungevamo:

“Alle ottu del mattinu – le scialuppe enno a Meleta – Un aroplano di Sorano – Te le affonda a bombe a manu...”

e così con questa aggiunta facevamo felice il compianto caro amico indimenticabile, Ildebrando Denci, che ci rideva e ci prendeva in giro. Ogni tanto fa piacere ripassare il trascorso della vita. Tornando ai naviganti, ma a naviga' 'ndove? Nel Prochio? Nella Meleta? Che se un ci fosse la Lente co' tutta la su' acqua che gli mandamo starebbero freschi. I giubbonai non si rendono conto che con il nostro regalo della Lente che gliela famo passa' proprio sotto lo “sogliacciu” gli famo fa' agli occhi del mondo una figura formidabile, me ne accorsi il giorno che accompagnai una comitiva di 80 torinesi a fare un'escursione nei dintorni del paese, pardon città. Non credevano ai loro occhi nel vedere una cascata così bella, con tanta acqua, una vera meraviglia, pensavano che qui dalle nostre parti si fosse come nel deserto africano e le cascate copiose d'acqua, altro che da loro. Capito i torinesi? Io però specificai che il merito dell'acqua non era dei pitiglianesi, ma di noi soranesi che gli si mandava per regalo. S'intende tra parenti... e loro i giubbonai, per riconoscenza che ci fecero? Ci portarono via l'orso e così a noi è rimasta solo la palla, è proprio vero, parenti serpenti. Al riguardo una cosa mi è rimasta sospetta, anche se non metto in dubbio ciò che scrive in merito l'amico professor Angelo Biondi, noto storico della zona, che l'orso fosse veramente a Sorano e non a Pitigliano. Non si deve dimenticare che Pitigliano per qualche secolo è stata la capitale della contea e sede della diocesi, ragion per cui i signori abbellirono più che poterono il luogo dove giungeva gente da tutte le parti, mentre a Sorano che era una fortezza, base militare, inaccessibile, solo per gli addetti, niente fronzoli ma solo cose utili. E ora passiamo a descrivere qualche restauro che ha

contribuito a impoverire ancora di più Sorano antico. Chi si è accorto che la postierla del trabocchetto non esiste più? Solo il dottor Alfredo Ubaldi la usava sovente, ma gli altri? I restauratori ignoranti e incompetenti, pensavano solo a fare ciccia, non usarono mai un po' di buonsenso, raparono la parete tufacea facendo sparire le scale, possibile che qualche addetto ai lavori non sia andato a mettere il naso dove, per onestà professionale, avrebbe dovuto? Oggi il luogo è maledettamente pericoloso, se qualcuno o per curiosità o per sbaglio dovesse affacciarsi a quella apertura potrebbe trovarsi in un attimo da 100 a 150 metri di sotto. Avevamo il ponte naturale, non lo abbiamo più, la natura non perdona, non si ripete, avrà detto “peggio per voi”. Ingegneri incompetenti, laureati a Roccacannuccia, con l'avallo dell'allora Ministero delle Belle Arti e con il consenso di Sua Maestà Re Vittorio Emanuele III, decisero la sua distruzione per fare una strada a “vite senza fine” costosissima e fare un viadotto fra i più brutti del mondo per poi raggiungere Sovana. Bastava poco, sia di spesa che di tempo, si vede che già a quei tempi esistevano le “cricche”. Se fossero partiti dalla curva di Leggerino, poi sopra al Purgatorio e al Macinino e lungo la Cava del Grottino, sarebbero arrivati senza tanti intoppi alla Lente, poi S. Giglio, la Fontanella, la Valle di Andrea, fine del percorso e tutto sulla parte destra orografica del fiume. Capito? Beh! Basta così, sennò mi piglia il singhiozzo pecorino.

Gino Agostini

**CHI FOSSE INTERESSATO AD ACQUISTARE
LE FOTO DELLE SCOLARESCE PUBBLICATE
IN QUESTO NUMERO PUO' RIVOLGERSI AL
FOTOGRAFO GIULIO SANTINAMI**

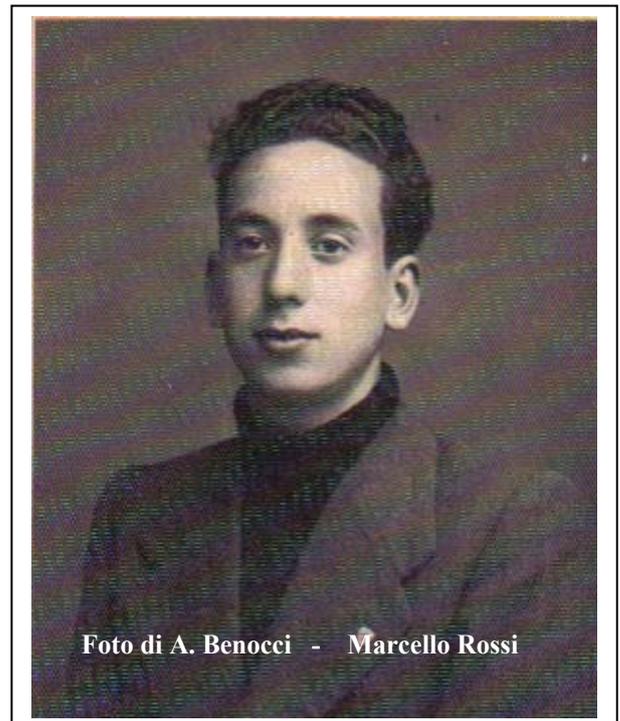


Foto di A. Benocci - Marcello Rossi

LA TORRE DEL MANGIA

Fastella con un suo commilitone
volle salire in alto nella torre
per sfizio suonò pure il campanone
e vide una gran folla, in fretta, accorre.

Che mai sarà successo, cittadini,
quel tocco annuncia sempre 'na sventura,
diceva tanta gente ai suoi vicini,
di questi tempi c'è d'aver paura.

Fastella, sceso in mezzo a le persone,
capi d'averla combinata grossa,
(la gente qui va presa per le buone,
sennò ci romperanno pur le ossa):

“Signori, state buoni, non è niente,
suonò, per sbaglio, questo deficiente!”

Epilogo.

E poi additò l'amico di Sorano
che fece una figura da villano.

Mario Bizzi

Il fatto.

La campana della torre del Mangia, a Siena, veniva suonata un tempo in occasione delle grandi calamità. Fastella non lo sapeva e, insieme a un suo commilitone e compaesano, salì sulla torre e, ignaro, fece pure alcuni tocchi di campana. La gente si radunò subito in Piazza del Campo domandandosi che cosa fosse accaduto. Anche Fastella si intrufolò subito tra loro e, come gli altri, domandava: “Che è successo, che è successo?” Quando capì la cosa, cercò di porvi rimedio e tranquillizzare la folla. Senza volerlo, fece capire che era stato l'amico, un poveruomo di campagna, capitato lì, suo malgrado, a prestare un servizio obbligatorio. “Tornate pure a casa vostra, bifolchi, e non andate in giro a disturbar la gente di città!” Brontolavano in coro. Fastella, quasi quasi, per dispetto, voleva tornar su a suonar di nuovo, e più di prima. I senesi non possono permettersi di dire a un Capacciolo quello che deve fare! Nel bene e nel male. “Coglioni”!
Mario Bizzi

IMPRESSIONI

Ora che a Sorano sono arrivata
spero non sia una giornata sprecata!
Poiché nessuno più conosco,
mi sento come persa in un bosco.

E qui, davanti alla palla dell'Orso...
... Mah!!!... Sarà meglio se bevo un sorso!

Mentre cammino su verso la chiesa,
cosa ti vedo con grande sorpresa?
Spero proprio di non aver preso un abbaglio!!
Ma no! E' Peppina!!! Si... Si!! Non mi sbaglio!!!!

Poi Annetta, Anna, Concettina,
Consiglia, Linda, Floriana, Marisa,
Loredana, Franca, Maria, Carlo, Otello, Romano
a loro e a tutti con gioia stringo la mano.

A tavola, vicino a quel balzolo,
Claudio ci regala di Agosto il Capacciolo.
La campana che suona, l'orologio che scandisce
le ore, ci guarda la Fortezza...
se ne va ogni mia timidezza!!!

Mi alzo in piedi e dico:
“Il Signore sia lodato
che tanti amici ho ritrovato,
ve li insegno con un dito,
mentre auguro a tutti...BUON APPETITO!!!”

Tutti i piatti son buoni e son belli
ma meglio di tutti son di certo i tortelli.
Che siano dolci oppure salati,
più buoni di questi non li ho mai mangiati!

E ora che a casa mi accingo a tornare...
ma che bella serata particolare!!!
E se ripenso a quello che è stato...
è tutto tempo non di certo sprecato!!!!

Altenia Rappoli

BACCALA' IN UMIDO DELLE
NOSTRE NONNE*Ingredienti*

Un trancio di baccalà. Pomodori
pelati, semi di finocchio,
peperoncino, sale

Preparazione

Dissalare ben bene il baccalà,
mettendolo in acqua. Una volta
dissalato e asciugato tagliare il
baccalà a pezzi, infarinarli e
friggerli in olio ben caldo. A parte
preparare la salsa di pomodoro
con l'aglio, i semi di finocchio e il
peperoncino, portarla a bollore ed
infine aggiungere il pesce e farlo
insaporire nel pomodoro.

Aggiustare di sale con
moderazione, essendo il baccalà
molto saporito. Buon appetito a
tutti.

Franca Piccini



L'ORSO DELLA PALLA

A Sorano, fin da tempi remoti, ho sentito raccontare la storia della *palla dell'orso*.

I pitigliesi avrebbero rubato proditoriamente la statua dell'orso di travertino che era a Sorano all'inizio della piazzetta della chiesa, nascondendola con una giubba dalla quale avrebbero preso il nomignolo di "giubbonai". Al posto dell'orso rubato ci sarebbe stata messa, in seguito, una palla ugualmente di travertino. La palla sostitutiva dell'orso, sarebbe diventata, a detta di tutti, **la palla dell'orso**. La statua dell'orso invece, farebbe ora bella mostra di se a Pitigliano, in Piazza Gregorio VII, quale monumento alla progenie orsina.

In verità non ho mai approfondito le mie conoscenze per capire se la leggenda che si tramanda abbia un fondo di verità storica o se sia una delle tante storielle burlesche che si raccontavano, in passato, per sottolineare la dabbenaggine di una popolazione.

Giorni fa, passando in rassegna i vari racconti e poesie che leggo con piacere su internet nel sito de "La voce del Capacciolo" (e qui mi congratulo con scrittori e poeti tutti), mi sono soffermato a riflettere su un articolo, scritto da Claudio Franci a pag. 4 del n. 14 del Febbraio 2006.

Si riferisce alla colonna della statua dell'orso, o meglio alle colonne delle statue degli orsi, perché analizzando attentamente lo Statuto della Comunità di Sorano del 1556, al cap. XXXXVI del libro quinto, trattando della misura del "muro o del tufo", si evince che le colonne delle statue degli orsi dovevano essere due, uno per la Comunità di Pitigliano ed una per la Comunità di Sorano. E pensare che nel mio studio fatto proprio su quegli statuti (in "Sorano, storia di una comunità" Firenze 2002 - seconda appendice) non avevo soppesato abbastanza e non avevo collegato questo importante dettaglio alla leggenda della "palla dell'orso".



Claudio Franci infatti riferisce:

"Nell'articolo (dello Statuto) ho colto alcuni aspetti che ritengo possano essere di un certo interesse storico. In particolare, la citazione "nelle colonne dell'Orso dell'una, e l'altra terra" sta ad indicare inequivocabilmente e che sopra alle colonne sia nella terra di Pitigliano che in quella di Sorano, doveva

trovarsi la statua di un orso. Tutto ciò, avvalorata il fatto che a Sorano, dove è ora una palla in pietra (chiamata tutt'oggi impropriamente "palla dell'orso"), doveva esserci, come dice la leggenda popolare, una statua raffigurante un orso. Se così non fosse, non ci sarebbe stato motivo di citarla nello Statuto come colonna dell'orso. Dato per scontato della presenza della statua dell'orso anche a Sorano, resta da stabilire che fine abbia fatto. La leggenda, radicata nella tradizione, vuole che questa sia stata trafugata dai nostri cugini pitigliesi. Tale ipotesi non mi sembra plausibile in quanto l'articolo dello Statuto preso in esame cita anche per la terra di Pitigliano la "colonna dell'orso", e ciò fa supporre che l'orso pitiglianese (quello che si trova in Piazza del Duomo posto sopra una bella colonna in travertino) è loro da sempre e non può essere quindi quello che la leggenda vuole ci abbiano rubato. Se così non fosse, a Pitigliano dovrebbero esistere due statue dell'orso. Rimane il dubbio di dove sia finito l'orso capacciolo. Con molta probabilità è stato o distrutto dagli stessi soranesi durante la ribellione contro l'odiato Niccolò IV nel corso dell'anno 1562, oppure rimosso dai Medici, nuovi padroni della contea a partire dal 1608.(.....) Essendo il tema trattato di particolare interesse, chiunque abbia notizie più attendibili dal punto di vista storico, ce lo comunichi in modo da pubblicarle sul prossimo numero".

Di numeri de "La voce del Capacciolo" ne sono passati da quando Claudio Franci faceva questo appello. Lo faceva agli inizi del 2006, ma io ne ho avuto notizia soltanto ora e solo ora cerco di dare una risposta in base alle mie conoscenze.

Già nel 1992, in occasione della pubblicazione della monografia su Monte Vitozzo, a pag. 56 del testo, riferivo che "Presso l'anzidetta proprietà Ercolani - Pedroni esiste a Monte Vitozzo un orso di travertino che, seppure decapitato, è molto somigliante nella posa e nella configurazione a quello che a Pitigliano, in Piazza Gregorio VII, sormonta il monumento alla Progenie Orsina e che è datato A.D.1490".

L'esistenza di questa statua era stata evidenziata anche da Evandro Baldini in "Pitigliano nella storia e nell'arte" (Grosseto 1937) che riteneva possibile l'esistenza di diversi orsi. E "concordando con E. Baldini, (continuo nella mia pubblicazione del 1992 per quanto concerne la data di possibile costruzione) non è da escludere che l'orso sia di epoca posteriore o che sia giunto a Monte Vitozzo chissà in quali circostanze ..."

Che sia l'Orso della palla?

La statua dell'orso di cui parlo (foto riquadro a sx.) è alta circa settanta centimetri (senza testa, ovviamente, perché non c'è) alla quale vanno aggiunti altri dieci-dodici **(continua)**

centimetri del basamento sul quale poggia l'orso, in posizione eretta, accovacciato sugli arti posteriori. La statua, come già detto, è decapitata e gli arti anteriori sono ridotti a due moncherini. Da quello destro in particolare, fuoriesce un ferro a punta che doveva servire di congiungimento all'arto mancante. Pare che in passato esistesse, sia pure staccata, anche la testa, ma si racconta che un muratore sprovveduto, avendo bisogno di un sasso tondo per tappare un buco nel muro, l'abbia murata da qualche parte nell'edificio, ma non si conosce però il punto preciso. Il basamento su cui poggia la statua potrebbe essere stato il capitello ionico di una colonna che non c'è più. La statua è stata sempre all'aperto, per terra, appoggiata al muro della facciata dell'edificio di quello che resta della Villa Orsini ed avrebbe bisogno di essere ripulita e di essere eventualmente collocata in una posizione più idonea.

Che sia l'orso della palla? Come già detto quello che resta della statua, per le dimensioni, la configurazione e la posa ricorda l'orso del monumento alla progenie orsina che si ammira a Pitigliano.

Che sia l'orso della *palla dell'orso* di Sorano è tutto da dimostrare.

Va comunque ricordato che la terra di Monte Vitozzo per tutto il XVI secolo era strettamente legata a quella di Sorano ed a quella di Pitigliano. Tutte e tre andavano a formare ciò che era rimasto della Contea Ursinea. Monte Vitozzo era l'unica delle odierne frazioni, a far ancora parte della Comunità di Sorano con la quale condivideva gli Statuti e le cariche istituzionali dell'epoca.

A Monte Vitozzo c'era la Villa Orsini (il Senatore dell'Antella, nella sua ricognizione del 1604, disse che *v'è un casone buono secondo l'uso di quel luogo ... fu fabbricato dal conte Niccola dove si ritirava particolarmente la state perché vi è aria buonissima.*) o comunque la resede di caccia dei Conti stessi. A Monte Vitozzo si erano rifugiati, in diverse occasioni, alcuni Conti caduti in disgrazia nelle guerre dei figli contro i padri. Sicuramente Gian Francesco prima e Niccolò IV dopo, dovettero risiedere temporaneamente nella Villa di Monte Vitozzo, prima di rifugiarsi in altri luoghi più lontani e sicuri.



Con questo non voglio dire che qualcuno di quei Conti in fuga, si portasse dietro il peso della statua dell'orso. Né pensare che, distrutto dai soranesi (come ipotizza il Franci) e gettato nel

Lente, l'orso così mal ridotto, venisse recuperato da qualche montevitozzese. Ci può essere stata qualche altra circostanza, a noi sconosciuta, nella quale potrebbe essere avvenuto il trasloco da Sorano a Monte Vitozzo.

Che Monte Vitozzo qualcosa a che fare con l'orso ce l'ha, lo dimostra anche quello stemma che lo rappresenta nella sala comunale del Consiglio anche se non sappiamo quando sia stato pensato e da chi. E' un orso bianco, vero? Non è una pecora!

E poi questi orsi dovevano essere due, come previsto dagli statuti, e soltanto due? Non poteva esserci un terzo orso nella villa di residenza estiva, in dotazione alla terza Comunità della Contea che era quella di Monte Vitozzo?

Penso che l'argomento debba essere ulteriormente approfondito, specialmente dagli storici, per capire se davvero l'orso della *palla dell'orso* di Sorano è quello che è a Monte Vitozzo o no.

Si potrebbero creare incontri, dibattiti e manifestazioni sull'argomento. Potrebbe essere, insomma, l'occasione per consolidare, casomai ce ne fosse bisogno, i buoni rapporti fra il capoluogo di Sorano e la sua frazione di Monte Vitozzo che, per la vicinanza, qualche volta fa l'occhiolino agli orsi di Castell'Azzara.

Eraldo Bernardoni

BILANCIO MOSTRA MERCATO 2010

Un bilancio molto positivo per i numeri (circa ventimila visitatori, settanta espositori, dieci spettacoli musicali itineranti, oltre trenta laboratori didattici per bambini) e per la qualità complessiva della Mostra che ha confermato la sua caratteristica di fondo: essere vetrina ma anche bottega cioè luogo dove si crea direttamente e si realizzano le produzioni artigianali. Con questi risultati ha chiuso i battenti dopo dieci giorni la Mostra Mercato di Sorano.

Due i punti forti di questa edizione, la trentesima: il nuovo percorso che ha incluso negli spazi espositivi "Il Cortilone", l'antico granaio-caserma degli Orsini, uno dei luoghi più suggestivi del centro storico; e la "Piazza dei bambini" che ha visto piazza Busatti trasformarsi attorno alla Yurta, la pittoresca tenda dei nomadi mongoli, sede di molti laboratori, in un animato e vivacissimo spazio creativo.

Promossa, come da trenta anni, dal Comune di Sorano e organizzata dalla Prol-Loce, la Mostra mercato ha l'importante sostegno della Camera di Commercio di Grosseto che da quest'anno ne è la partner.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE



Scuola materna - Anno 1963

I COCOMERI DI SUPERGA

Come ho scritto in un precedente articolo che il periodico ha avuto la compiacenza di pubblicare, la popolazione di Sorano negli anni '50 e '60 era rappresentata prevalentemente da ragazzi giovanissimi che con i loro schiamazzi, quando non disturbavano qualche burbero che non mancava mai, allietavano tutto il paese, dal Pojo al Piano Regolatore, dal Borgo al Ghetto e altrove. Dalla mattina alla sera in qualsiasi stagione era un

“ LE BIANCHE LENZUOLA ”

Sopra i rogai, ad asciugare al sole, se ne stavano le bianche lenzuola nella Valle del fiume Lente.

Nuvole bianche a riposare dopo un lungo peregrinare. In ginocchio le ricordo le pie donne: non pregavano, ma agitavano le braccia, sollevando e sbattendo, sopra il capo pelato delle pietre del fiume Lente, le lenzuola. Per lunghi minuti sempre gli stessi movimenti, come un rito pagano. Bagnavano le lenzuola, in quell'acqua gelida e cristallina, per poi strusciare fortemente e bagnare di nuovo, sbattendo poi con rabbia le lenzuola sulla pietra, quasi a scaricare le proprie pene..... per amori non concepiti.

Aiutandosi fra di loro, le pie donne e, prendendo le lenzuola in lati opposti, le giravano sempre più, facendole somigliare ad una grossa vite elicoidale. Le lenzuola in quell'avvitamento, sembravano gridare pietà. Ma solo dopo dato l'ultimo strizzotto, e vedendo l'ultima lacrima, mosse a compassione le pie donne sgrullavano le lenzuola per stenderle al sole. E sopra i rogai spinosi se ne stavano come Cristi ad asciugare.

Poi, asciutti che erano, rinnovate le fibre, bianche, candide, pronte per nuovi amori.....e di..... nuovo.

Sopra i rogai, ad asciugare al sole, se ne stavano le bianche lenzuola nella Valle del fiume Lente.

Romano Morresi

susseguirsi di giochi (sui quali ritornerò) di liti e rapide riappacificazioni. La stragrande maggioranza dei giovani (di cui anch'io facevo parte) apparteneva a famiglie non abbienti e faceva parte di quel nutrito gruppo che apparteneva alla "strada", luogo non ben precisato dove si imparava sulla propria pelle le più elementari regole di vita: a non essere fregati in genere, ad evitare gli scontri con i più forti ed arroganti e a farsi rispettare dai più deboli, quelle regole in definitiva che vanno bene per ogni tempo e luogo. Non disgiunta da ciò si imparava anche l'arte dell'arrangiarsi che si traduceva nei modi più svariati che sarebbe arduo descrivere nei minimi particolari. A tal proposito vorrei narrare un aneddoto che dimostra come si metteva in pratica tale arte. Io e Mario Castrini, compagno di classe, di giochi e complice di tante altre avventure giovanili, durante il periodo estivo, quando si svolgevano le gare di calcio, davamo una mano a Superga (sorella di Alvida, la fruttivendola) che era affetta da una sorta di nanismo ed aveva evidenti difficoltà deambulatorie, a portare con la carretta i cocomeri al campo sportivo che poi avrebbe venduto agli spettatori. In cambio della fatica, che non era poca, Superga ci dava un cocomero da dividere in due. Agli inizi Superga che non si fidava di noi (non aveva torto) contava scrupolosamente i cocomeri e pretendeva che durante il percorso tenessimo un ritmo blando per cosentirle di arrivare assieme a noi. Ma una volta conquistata la sua fiducia di soppiatto mettevamo nella carretta un cocomero in più e una volta giunti nei pressi del cimitero allungavamo il passo guadagnando su Superga circa un quarto d'ora, il tempo necessario per mettere al sicuro il cocomero in più. Ricordo sempre le sue parole quando ci vedeva allontanare: "fate piano regà"... "aspettatimi". Ma noi ignari delle suppliche dovevamo raddoppiare la scarna ricompensa e così fu per tutta l'estate. Se non ricordo male spesso il cocomero in eccesso addirittura lo vendevamo immediatamente monetizzando i nostri sforzi. Ho sempre pensato che Superga sapesse della nostra "illecità esazione" ma che alla fine l'abbia benevolmente accettata come un normale aumento dei prezzi di trasporto.

Vs affezionatissimo Otello

MI RICORDO DI ASCENZO

Ascenzo faceva il calzolaio in un piccolo locale situato in via Roma proprio dove io abitavo e vicino alle scalette della casa di Peppa.

Ascenzo era un uomo piccolo di statura ma bravo nel suo mestiere e buono di cuore. Era molto paziente e non diceva mai di no alle richieste di noi ragazzetti quando chiedevamo di metterci una toppa nella suola della scarpa sfondata. Non si è mai lamentato neppure quando nella calzoleria cadevano gocce d'acqua provenienti dalla mia cucina a causa del pavimento sconnesso.



Montesorano 1963

Il tempo libero anche se era poco, lo dedicava alla coltivazione degli ortaggi in una porzione di terreno situato nelle curve del tratto di strada che dal Rondò va al ponte del Gorini. Le persone che di là passavano sempre lo salutavano con un semplice ciao Ascè.

Poi un giorno la calzoleria rimase chiusa, Ascenzo aveva deciso di cambiare vita trasferendosi a Roma per dirigere un portierato. Che tristezza! Ci volle del tempo per abituarci a non vedere più Ascenzo, a non sentire più il battito del martello sul duro cuoio e non sentire più l'odore della pece e del pellame.

Tanti anni dopo, in servizio a Roma, quasi tutti i giorni andavo a trovarlo. Parlavamo a lungo di Sorano e a volte la moglie Maria voleva che rimanessi a mangiare con loro.

Fu proprio fermandomi da Ascenzo che conobbi e sposai mia moglie 45 anni fa.

Molto ancora avrei da narrare di Ascenzo, ma mi fermo qua assicurandovi che era rimasto un vero Capacciolo e sono certo che ora dal cielo ci guarda e ripercorre le vie e i Rioni del suo amato Paese.

Ciao Ascè.. Ettore RAPPOLI

L'ULTIMO RICORDO DI ALESSANDRA

Mi è capitato molto spesso, in questo ultimo anno, di pensare ad Alessandra.

I miei ricordi di lei si perdono nel tempo, perché la conosco da sempre.

Era una bimbetta di pochi anni, quando giocavamo insieme a mamma e figlia, naturalmente io ero la mamma, essendo più grande di lei di cinque anni. Crescendo ci siamo perse, la vita porta ognuno di noi a percorrere la propria strada, ma quel filo conduttore che lega le persone che hanno condiviso un periodo, seppur breve, della loro vita, sono convinta che non si spezzi mai.

Il ricordo più recente che ho di lei risale allo scorso agosto. L'estate del 2009 mi ha riservato una brutta sorpresa, ho scoperto all'improvviso di avere una malattia da curare urgentemente. In quel periodo ero quindi reduce da questo importante intervento chirurgico ed un pomeriggio ci siamo incontrate e ci siamo fermate a parlare, come ormai non succedeva da molto tempo. Avevamo ancora qualcosa da condividere: la malattia.

Io ero molto scossa, gli eventi si erano succeduti così rapidamente che ancora faticavo a riordinare le idee e a dare un senso a ciò che avevo affrontato. Fu molto consolante per me parlare con lei quel giorno perché senza bisogno di tante spiegazioni lei comprendeva le mie sensazioni, i miei stati d'animo, avendoli già vissuti e con semplicità riuscì a trovare le parole adatte per incoraggiarmi a fronteggiare quella grande difficoltà.

A distanza di un anno ho capito che, a dispetto della differenza d'età, i ruoli si erano invertiti. Quel giorno fu lei a rivestire il ruolo di mamma, e come ogni mamma premurosa trovò le parole giuste con le quali infondere coraggio alla bambina spaventata che era dentro di me.

Sono convinta che Alessandra continuerà anche dall'alto dei cieli a stare vicino a tutti coloro che la conoscevano, stimavano e amavano, soprattutto ai suoi famigliari e più di tutti al suo piccolo Edoardo, che di fronte alle difficoltà della vita, avrà sempre accanto a se il ricordo della sua coraggiosa mamma

Lisena Porri

CENA DEL CAPACCIOLO

Venerdì 6 agosto ultimo scorso si è svolta come ormai è consuetudine la tradizionale cena del "Capacciolo" nella splendida cornice di Piazza della Chiesa. Anche quest'anno la partecipazione è stata veramente numerosa (oltre 150 persone). Ci scusiamo peraltro con tutti quelli che avrebbero voluto partecipare alla cena ma, per mancanza di spazio non hanno trovato posto. Questa affluenza così numerosa e il riscontro positivo che ancora incontra la "Voce del Capacciolo" ci riempiono di soddisfazione e ci incoraggiano ad andare avanti. I soldi raccolti con l'iniziativa ci permetteranno di affrontare serenamente le spese di stampa della "Voce" per tutto il prossimo



cena in piazza della Chiesa - agosto 2010

anno. Un ringraziamento anche a tutti coloro che hanno voluto contribuire a finanziare il nostro giornalino con le tante offerte in denaro fatte pervenire a don Fabio. Quindi un ringraziamento di cuore a tutti coloro che si sono dati da fare per l'organizzazione della piacevole serata. Un grazie particolare alle bravissime cuoche che hanno cucinato piatti tipici soranesi molto gustosi, ai "giovani capaccioli" Remo, Diego e Gianluigi che ci hanno garantito un servizio ai tavoli veloce ed efficiente, a Giuseppe Celli che ha allietato la serata con le sue musiche e a tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno contribuito a festeggiare il sesto anno di vita della "Voce del Capacciolo".

Claudio Franci

Carissimi soranesi,

volge ormai al termine l'estate e per me che sono qui da un anno appena è tempo di bilanci, di riflessioni e di proposte. Ringrazio il Signore perché in modo del tutto immeritato mi permette di vivere questa esperienza di parroco in mezzo a voi. Approfitto della presente lettera per ringraziare tutti e ciascuno di cuore per il percorso fatto insieme fino qui, per l'aiuto che mi avete dimostrato in tantissime occasioni, per la vicinanza, la stima e l'affetto.

In questo mese organizzeremo al meglio la programmazione delle attività parrocchiali con la costituzione e l'ausilio del nuovo consiglio pastorale e del rinnovato consiglio per gli affari economici. Cercheremo, come più volte ho accennato, di dividerci incarichi e piccole responsabilità, tutto nell'ottica del servizio al prossimo e per l'edificazione del Regno di Dio. Cercheremo di armonizzare al meglio la vita parrocchiale con le varie attività diocesane e di concretizzare cammini di formazione, di crescita e di preghiera. Cercheremo di stilare un calendario di attività e proposte a medio termine e di fissare alcuni obiettivi.

In questo chiedo di cuore la vostra collaborazione e la vostra preghiera affinché il lavoro che intraprenderemo insieme ci aiuti a leggere le reali esigenze spirituali della nostra comunità e ci dia idee e suggerimenti per meglio

rispondere ai numerosi bisogni e alle necessità che si presenteranno strada facendo. Conto inoltre sul sostegno e sul consiglio di don Enzo e di don Cesare, nonché su quello delle nostre due comunità di vita consacrata.

Rimaniamo uniti nella preghiera, don Fabio

PROGRAMMA RELIGIOSO DI SETTEMBRE

- 1 settembre ore 16.30 Rosario e S.Messa a Largo Allende
- 8 settembre ore 16.30 Rosario e S. Messa a P.zza Fani
- 12 settembre a Roma Anniversario dell'Ordinazione Episcopale del card. Comastri
- 15 settembre a Massa Ordinazione Episcopale di mons. Guglielmo Borghetti, nostro nuovo vescovo.
- 22 settembre ore 16.30 Rosario e S. Messa alla chiesina del Borgo
- 24 settembre ore 16.30 Rosario e S. Messa al cimitero
- 25 settembre a Pitigliano ingresso del nuovo vescovo diocesano, mons. Guglielmo Borghetti



L'AVIS STA DANDO I NUMERI

1.154.000, 2.011.041, 3.321, 5.500.....qualcuno penserà: l'AVIS di Sorano sta forse dando i numeri!!!!!! No cari amici non siamo affatto usciti di testa, ma i numeri che stiamo dando sono il frutto di dati statistici presentati nel corso dell'ultima assemblea dell'AVIS Nazionale. I soci donatori iscritti in Italia al 31 dicembre 2009 sono 1.154.000 con una crescita del 3,9% rispetto al 2008. Le donazioni di sangue effettuate nel corso del 2009 ammontano a 2.011.041. Le sedi AVIS sul territorio nazionale sono complessivamente 3.321 di cui 22 regionali, 111 provinciali, e 3.188 Comunali. Un'altra curiosità numerica di non poco conto: in Italia in media si recano a donare oltre 5.500 iscritti ogni giorno, festivi compresi. Dati che rendono l'idea della grandezza di questa nostra Associazione. A fare grandi questi numeri hanno contribuito, nel loro piccolo, anche i donatori di sangue della nostra AVIS Comunale con oltre 100 donatori attivi iscritti e n. 141 donazioni di sangue effettuate nel 2009 con un aumento del 24,7% rispetto al 2008. Dato che siamo in tema di numeri, riportiamo anche i dati relativi alla nostra sezione relativi ai primi sei mesi di questo 2010. Si tratta di dati abbastanza incoraggianti che confermano il trend positivo dello scorso anno. Sono state donate ben 82 sacche di sangue 18 in più rispetto ai primi sei mesi del 2009 che già era stato un anno record. Anche il numero dei nuovi donatori è in leggero aumento con l'ingresso di forze fresche e soprattutto giovani che abbassano l'età media dei nostri donatori. Situazione in controtendenza con la maggior parte delle AVIS del territorio che invece lamentano un sensibile innalzamento dell'età degli iscritti. Questi buoni risultati sono attribuibili al grande impegno da parte di tutti. E quando dico tutti intendo i soci donatori, i soci sostenitori gli amici simpatizzanti e tutti coloro, e sono tanti, vicini all'Associazione. Non possiamo però assolutamente allentare la guardia e ritenerci paghi in quanto le necessità di sangue sono sempre più incombenti. L'obiettivo è quindi quello di crescere ancora. Ed è appunto con questi sentimenti che l'AVIS Comunale di Sorano nell'ambito dei suoi compiti sulla promozione del dono, ricorda a tutti gli iscritti

di rinnovare spontaneamente il loro gesto e nell'occasione invitare un amico od un conoscente ad unirsi alla nostra grande famiglia avisina. Cari amici non donatori la situazione sta esattamente in questi termini: il sangue o si dona oppure manca. Per questo il nostro impegno è stato e sarà sempre ai massimi livelli. Vorremmo però che anche i responsabili dell'Azienda Sanitaria facessero la loro parte portando a risoluzione tutti quei problemi strutturali, organizzativi e di organico esistenti presso l'unità trasfusionale di Pitigliano, già ampiamente accennati in un precedente articolo. La piena funzionalità del servizio trasfusionale nei suoi variegati aspetti riveste carattere d'urgenza in quanto la comparsa di eventi avversi in sede di prelievo ha un impatto negativo sul donatore, in special modo durante la prima donazione, ed a volte ne compromette il ritorno. Concludo con il solito ringraziamento a tutte quelle persone che sia in passato che oggi hanno compiuto e compiono questo importante gesto di donare il sangue. Un gesto semplice, alla portata di tutti che richiede un piccolo impegno e porta un grande risultato e un grande aiuto per tanti malati.

Claudio Franci



Incontri con le AVIS gemellate

DUE MODI DI

INTENDERE LA VITA

Vi sono due modi di intendere la vita. Il primo è quello del menefreghismo, confidando sempre e comunque sull'aiuto altrui in caso di necessità, senza offrire niente in cambio. Il secondo invece è quello di saper vivere da persone altruiste e buone di cuore che si interessano anche di chi nella vita è meno fortunato.

E chi sono quest'ultimi? Sono i donatori del sangue. Coloro che ti salvano la vita. Coloro che senza guadagno donano il sangue affinché donne, uomini e bambini abbiano un'assistenza sanitaria che termini a buon fine.

Gli eventuali eventi festivi promossi dalle Avis e quindi anche da quella di Sorano è un ingrediente per stare insieme a tutto il Paese e per ricordare che ogni momento è buono per diventare donatore.

L'Avis è un patrimonio di Sorano non solo perché viene garantita la disponibilità del sangue, ma anche perché rende più attenta al valore della solidarietà. Pertanto, mi unisco al Presidente Claudio e dico: doniamo, doniamo e ringraziamo tutti coloro che volontariamente lavorano all'Avis di Sorano.

Un saluto da
Ettore RAPPOLI



La comunicazione, è cosa risaputa, riveste un ruolo importante in tutte le attività commerciali e non, compreso il settore associativo. La buona comunicazione per la promozione della cultura del sangue e per la crescita dell'AVIS diventa davvero attività di primissimo piano per una associazione piccola e con poche disponibilità economiche come la nostra. Uno strumento già usato e sperimentato in passato con efficacia da questa AVIS comunale è stato quello di assicurare la presenza di nostri rappresentanti nelle piazze del territorio con l'allestimento di un punto informativo. Questa volta abbiamo scelto il centro storico di Sorano nel periodo della mostra mercato. In tale occasione è stato realizzato un gazebo AVIS in Piazza della Chiesa che ha permesso all'associazione la massima visibilità sia ai paesane che ai tanti turisti in visita al paese. Non è un caso, infatti, che non poche persone si siano fermate a ritirare il materiale promozionale e a chiedere notizie sull'AVIS. Nell'occasione, oltre ad una capillare attività di comunicazione sociale, informativa e promozionale sulla donazione del sangue è stato attivato un utile ed apprezzato servizio per la misurazione della pressione arteriosa. Servizio svolto, a titolo gratuito dalla Dott.ssa DI GIORGIO alla quale vanno i più sentiti ringraziamenti.

Gli obiettivi di questa nostra presenza sul territorio erano quelli di far conoscere l'associazione in tutti i suoi aspetti, ma soprattutto quello di incrementare il numero dei donatori con nuove iscrizioni. I risultati sono stati veramente positivi oltre ogni più rosea aspettativa. Ben 8 sono state le nuove domande di iscrizione come socio donatore presentate in questo breve periodo, molte delle quali sono di ragazzi giovani e questo fa ben sperare per il futuro.

Claudio Franci